Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 230

MARTEDI' 20 AGOSTO 1957

Il genero di Churchill si sarebbe ucciso per amore della sorella di Lord Londonderry

In ottava pagina le informazioni

Domani pubblicheremo una intervista esclusiva con

AJOY GHOSH

Segretario del Partito comunista indiano

Chi può graziarlo

Nessuno ha il diritto di graziare Reder se a chiedere la grazia per lui non saranno Marzabotto, Sant'Anna, Vinca, Bardine, i superstiti dei massacri per i quali è stato bollato come criminale di guerra e condannato all'ergastolo. L'assassino comune, l'uomo che ha ucciso per passione o per denaro, non viene graziato se prima la parte lesa non abbia consentito a perdonargli. Ma l'assassino comune non è spesso che un povero uomo travolto dalle circostanze, dalla follia di un attimo, da un impulso pauroso contro il quale non ha trovato riparo.

Reder non appartiene a questa categoria di delinquenti, che la famiglia umana è costretta a segregare, ma non respinge da sè, non ripudia, e può giungere a circondare di una fraterna pietà. Reder non è di quelli che possono chiedere pietà, e perchè la chiedono ottenerla. Reder appartiene a un'altra razza, a quella che il Pubblico ministero maggiore Stellacci, processandosi il criminale nazista, definì una «sottospecie umana prodotta dal fascismo hitleriano»: la razza dei signori della guerra, freddi, insensibili, fanatici, pieni di ottusa alterigia, per i quali la vita degli altri, dei «non eletti», non ha nulla di sacro. Reder è il guardiano del campo di sterminio; l'addetto al forno crematorio il cui scopo supremo è raggiungere una quota più alta nella statistica quotidiana degli ebrei bruciati, degli antifascisti di ogni paese (tedeschi anche) annientati e inceneriti; è il folle ragioniere delle rappresaglie naziste: dieci per uno in Francia come in Italia, in Polonia, in Olanda, in Jugoslavia; in Russia anche cento per uno.

Perdono cristiano? Non toccherà a noi, speriamo, ricordare che per queste belve in divisa Cristo era un ebreuccio da discriminare, e il suo Vangelo una debolezza indegna del puro ario; che i loro «livres de chevet» erano le farneticazioni di Rosemberg e la brutale logorrea del «Mein Kampf», vergogne della lingua tedesca, la lingua di Goethe e di Marx.

E del resto per il Reder nessuno chiede perdono. Non Marzabotto, che per bocca della sua Giunta comunale ha già chiesto al Presidente Gronchi di respingere la domanda di grazia, in nome dei 1830 civili, in gran parte donne, vecchi e bambini, trucidati dalle SS di Reder; non la Valle del Lucido, non Bardine, dove tredici anni fa come ieri Reder ammucchiò 160 cadaveri di innocenti; non i partigiani che il 24 agosto del '44 (saranno tredici anni sabato prossimo) al Mandrone di Vinca raccolsero montagne di corpi straziati, corpi di povera gente, non di combattenti, e li bruciarono piangendo.

Nessuno chiede perdono per Reder: non il popolo tedesco, non i tedeschi degni di queste nome, che pure tutti abbiamo conosciuto anche negli orrori della guerra, schiacciati allora da una bestiale disciplina, travolti da una malintesa solidarietà nazionale, ma nell'intimo vergognosi e inorriditi di ciò che andava associandosi al nome della loro patria, dell'odio che nasceva attorno a loro come una fiammata in cui doveva alla fine perire la Germania di Hitler; non questi tedeschi che pensano e sentono dei Reder ciò che pensa e sente l'italiano, il russo, il francese, l'americano: le famiglie delle decine di migliaia di tedeschi trucidati da altri Reder, i milioni di operai tedeschi, gli uomini di cultura, l'onesta gente della strada che oggi ha ripudiato per sempre il nazismo.

Per Reder intercedono i Kesselring, i Doenitz, i Mannstein: superstiti membri di una setta di assassini isolati e condannati in seno al loro stesso popolo, che reclamano uno dei loro, per decretargli un macabro trionfo, per mostrarlo durante le riunioni nelle birrerie come un campione della razza, un intemerato eroe che non si è piegato davanti ai giudici, finalmente strappato dalle mani di quegli straccioni di italiani. Neppure i generali del 20 luglio, a cui si vuole affidato l'onore dell'esercito tedesco per la fallita rivolta antihitleriana, parlano per Reder: parla per lui uno dei traditori del 20 luglio, Mannstein. Parla Kesselring: un uomo a cui i tedeschi dovrebbero mettere il bavaglio, per il male che fa alla loro patria ricordando agli italiani, col suo solo nome, anni di terrore e di sangue; un criminale che ha vissuto troppo e che osa chiedere grazia per il suo compare chiamandolo «un camerata in armi del soldato italiano».

L'esercito italiano non ha nulla da spartire con questi criminali: ed essi lo sapevano tanto bene fin da allora che non esitarono, durante la ritirata di Russia, a gettare dai loro autocarri i nostri soldati a morire nella neve; e di nostri soldati riempirono i loro campi di concentramento, stampando sulle loro divise lacere e sporche la sigla della vergogna: KG, «prigionieri di guerra»; e i nostri soldati, i nostri partigiani, il nostro popolo se li trovarono di fronte in armi, quando non era la disciplina ma lo slancio volontario ad armarli, durante la Resistenza e la guerra di liberazione nazionale.

Il Governo italiano non può lasciare senza risposta l'insulto di Kesselring. Il Governo tedesco occidentale, per il buon nome tedesco e per l'amicizia degli italiani, che va alla Germania come ad ogni altro paese del mondo, non dovrebbe lasciare la parola a un Kesselring. Ma già, il Governo di Bonn. Quello che ha messo un nazista, Speidel, a rappresentarlo nel comando atlantico; quello che ha concesso agli eroi di Hitler di tornare a fregiarsi delle medaglie ricevute per i crimini commessi: sicchè dovremmo vedere un Reder tornare al suo paese non per morirvi pentito ma per mostrarsi in giro con le medaglie che premiano le stragi da lui compiute in Italia; quel governo che non ha mai ripudiato nettamente, risolutamente, lo spaventoso passato hitleriano; quello a cui si deve se nel cuore dell'Europa permane la minaccia di un nuovo militarismo tedesco, si alleva ed espande un capitalismo che non tarderà a riprendere in mano le bandiere della sua tradizione aggressiva. Inutile aspettarsi che sia questo governo a smentire i Kesselring.

Se Reder è malato, avrà tutte le cure di cui ha bisogno: gli italiani non sono aguzzini come lui. Ma la grazia e il ritorno trionfale tra i suoi pari non gli sono dovuti, e non gli saranno concessi: non dal popolo italiano, che non odia i tedeschi ma non considera Reder nemmeno un tedesco; non da chi rappresenta il popolo italiano nel luogo più alto perchè vi è giunto partendo dai sentieri della Resistenza, e agli ideali della Resistenza, scritti nella Costituzione, ha giurato fedeltà.

GIANNI RODARI

Secondo dispacci dell'agenzia AFP, i principali esponenti del Fronte e dell'Esercito di liberazione dell'Algeria si incontrerebbero oggi per concordare una grande offensiva contro le truppe francesi. Ieri sera, correva voce ad Algeri che le organizzazioni patriottiche starebbero per proclamare uno sciopero generale di 24 ore. Si tratta di notizie fondate o di tendenziosi «ballon d'essai»? Lo sapremo nelle prossime ore. Un fatto è certo: i partigiani algerini hanno ormai raggiunto un grado di efficienza e di organizzazione degno di un esercito moderno. La foto che pubblichiamo mostra un reparto dell'Esercito di liberazione sui monti dell'Atlante, in pieno assetto di guerra. Essa è stata scattata qualche giorno fa dal reporter americano Arnold Beichman, che ha compiuto un viaggio nelle zone controllate dai partigiani

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NEI CONFRONTI DEL MONDO ARABO

Gli egiziani e i siriani polemizzano con l'intervista dell'on. Gronchi

Il Cairo e Damasco avvertono che ogni tentativo di allineamento della posizione dell'Italia a quella dell'America verrebbe accolto con ostilità - Una intervista di Nasser contro la dottrina Eisenhower

IL CAIRO, 19. — Le dichiarazioni rilasciate dal presidente della Repubblica italiana il 17 agosto hanno avuto una eco immediata in Egitto e in Siria per la parte che si riferisce alla posizione dell'Italia nei confronti del mondo arabo.

La stampa egiziana lo pubblica con grande rilievo e il quotidiano del governo *Al Gumhuria* dedica all'argomento il proprio editoriale ed un altro articolo a firma del suo direttore Anwar El Sadat, vice presidente della Assemblea nazionale.

L'editoriale afferma fra l'altro che «secondo le ultime notizie l'America è estremamente ansiosa di assicurarsi una mediazione fra essa ed il fronte degli stati arabi liberati. Nessuna migliore prova di questa tendenza può venire data se non dalle dichiarazioni fatte dal presidente della Repubblica italiana, secondo cui Dulles sollecita l'Italia ad accettare questa mediazione».

«L'America è perfettamente conscia della posizione critica in cui si è posta utilizzando membri del suo personale diplomatico per ordire congiure contro la Siria. L'America ha fatto tutto il possibile durante gli ultimi dodici mesi per occupare la posizione privilegiata in Medio oriente già tenuta da Inghilterra e Francia. Il risultato è stato che il risveglio arabo è riuscito a mettere a nudo il grave ruolo imperialista che essa stava svolgendo. Nel suo disperato sforzo di smascherare la sua sinistra intenzione, essa si è posta un dilemma dopo l'altro, calando inoltre una maschera dopo l'altra, perdendo così qualsiasi prestigio morale che essa avrebbe potuto avere nella regione. Adesso essa è minacciata da una completa interruzione delle sue relazioni col Medio oriente» L'editoriale conclude affermando che se l'America vuole veramente ristabilire relazioni amichevoli con gli arabi «essa non dovrebbe cercare mediazioni in quanto noi non siamo responsabili per la presente tensione, che è stata provocata dai cospiratori».

L'altro articolo pubblicato dallo stesso giornale a firma del direttore Anwar El Sadat ripete approssimativamente gli stessi argomenti sottolineando soprattutto che se il ruolo che si vorrebbe affidare al Presidente italiano deve limitarsi a presentare ai paesi del Medio oriente le proposte del Dipartimento di Stato, la manovra di Dulles è destinata al fallimento.

Anwar El Sadat esprime la speranza che il presidente italiano per il quale egli ha la più alta stima non vi si presti.

Si tratta, come si vede, di un linguaggio piuttosto pesante. Esso ha tuttavia il merito della chiarezza se, come sembra, si propone di avvertire l'opinione pubblica italiana che ogni tentativo di allineamento del nostro paese alle posizioni americane nel Medio Oriente non può non essere accolto con ostilità dai paesi arabi e sortire quindi l'effetto opposto a quello desiderato dal Presidente della Repubblica.

Più pacato, sebbene anche questo assai fermo sulla sostanza della questione, il commento di Damasco, dove il ministro di Stato per le informazioni ha dichiarato oggi di accogliere con viva soddisfazione quanto è stato affermato dal presidente Gronchi nella sua recente conversazione con un giornalista italiano in merito alle possibilità di una azione di mediazione italiana fra il mondo arabo e il mondo occidentale. Il ministro Akeel ha peraltro rilevato che l'approvazione siriana sarebbe condizionata, nel senso che «una mediazione non deve interferire nell'indipendenza siriana nè compromettere la sua politica neutrale di non allineamento».

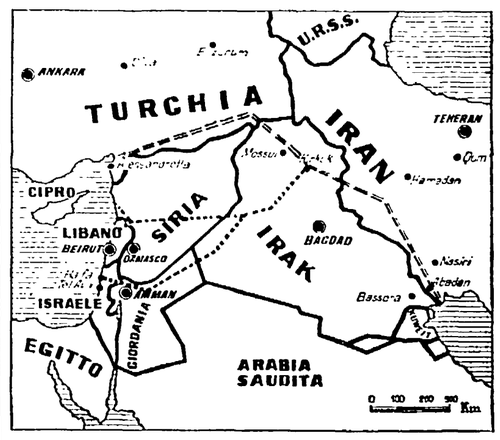
«La Siria — ha detto ancora il ministro delle informazioni Salah Akeel — la quale ha optato per la neutralità positiva, desidererebbe stabilire buone relazioni con tutti i popoli del mondo purchè tali relazioni non portino danno alla sovranità della nazione nè alla sua libertà o alla sua dignità. Noi accoglieremmo favorevolmente la mediazione italiana se essa tenderà a ristabilire la concordia nelle nostre relazioni con l'occidente, purchè la normalizzazione di queste relazioni non sia subordinata a condizioni e non ostacoli in nulla il progresso della nazione araba nè le impedisca di raggiungere i suoi obbiettivi supremi».

Il ministro degli esteri Salah Bitar, dal canto suo, interrogato sulla possibile funzione del nostro paese nei riguardi dei vari problemi del medio oriente e della tensione tra certi paesi arabi e l'occidente, ha ricordato i colloqui da lui avuti nel luglio scorso a Roma col ministro degli esteri e con altre personalità italiane e ha

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Lo "humour,, dei colonialisti

Un fantasma turba le redazioni dei giornali italiani, clericali, fascisti, o semplicemente conservatori, o perfino terzaforzisti, in questi giorni di agosto: il fantasma del comunismo in Siria. A Damasco il governo ha cambiato il capo dello Stato maggiore e il direttore della polizia. Si tratterà, a quanto pare, di elementi infidi, più amici del dollaro che dell'indipendenza nazionale, liquidati al momento opportuno, quando cioè si apprestavano a organizzare uno di quei colpi di stato che così frequentemente mutano i gruppi dirigenti e lo indirizzo politico di paesi dove l'Occidente



ha insegnato più l'uso delle Cadillac o degli sten che quello della democrazia politica.

Questa semplice operazione di difesa della indipendenza nazionale siriana è diventata, per la nostra stampa benpensante di tutte le sfumature, un «colpo di mano comunista» che ha instaurato in Siria una «dittatura comunista» trasformando questo paese in «una testa di ponte sovietica nel Medio Oriente». Le prove? Il Parlamento siriano ha recentemente ratificato un accordo commerciale con la Unione Sovietica. Lo stesso fecero, a suo tempo, l'Inghilterra, la Francia e persino l'Italia. Ma i popoli del Medio Oriente sono evidentemente gente di razza diversa, cui non si attagliano i principii e le definizioni valide per lo Occidente.

Il fenomeno non è nuovo, e il nostro giornale non ha mancato di sottolinearlo più volte, quando le tormentate vicende del processo di liberazione del mondo arabo ci offrirano il destro di dimostrare che i concetti di democrazia, di indipendenza nazionale e di libertà possono venire usati come foglie di fico per coprire le vergogne dell'imperialismo e del colonialismo. Il problema si ripropone in modo sempre più frequente e sotto ogni latitudine.

E' di questi giorni la vittoria elettorale del partito progressista di Cheddi Jagan nella Guyana Britannica. Tra tutti i giornali conservatori italiani, soltanto il clerico fascista Tempo se n'è occupato e solo per compiacersi delle scottature che il governo inglese (in fondo è quello della «perfida Albione», no?) riporterà per questa «patata bollente» che si ritrova nelle mani, e per darci un altro saggio di quel che è la democrazia per i colonialisti e i loro sostenitori. In breve: la vittoria elettorale riportata dal partito progressista nel 1953 fu uno scandalo che mise in allarme anche il Dipartimento di Stato», anzi «un complotto comunista» cui giustamente Londra rispose inviando «una parte della sua flotta a incrociare davanti al porto di Georgetown, capitale della Guyana» e condannando a sei mesi di carcere Cheddi Jagan. La nuova vittoria elettorale ottenuta dai progressisti nonostante che gli inglesi abbiano manomesso la «Costituzione» della colonia limitando il peso degli eletti rispetto a quello dei consiglieri nominati dal governatore inglese, non è poi altro che «un successo comunista» e come tale inammissibile.

Il bello è che il Tempo ha premesso a questo saggio di democrazia le seguenti considerazioni: «Gli inglesi, che non rinunziano mai al loro senso di humour, da qualche anno ripetono anche nelle severe sale del Foreign Office: meno male che esistono i comunisti, altrimenti noi avremmo già perso tutte le nostre colonie: adesso, appena sorge un movimento indipendentista, accusiamo i nazionalisti di comunismo e li liquidiamo in quattro e quattr'otto, ottenendo per di più l'appoggio dell'America».

Il sense of humour, evidentemente, non è diffuso nella redazione del Tempo. Al Foreign Office, invece, si riescono a ridere perfino sullo sfacelo dell'impero inglese e sull'avanzata del comunismo nel mondo. Che mattacchioni!

a. e.

IL MINISTRO GUI E' RIUSCITO A METTER PACE FRA L'ING. FOSCHINI E IL «POPOLO»

Rientrata l'inchiesta all'INA-Casa per paura che scoppi un grosso scandalo?

Don Sturzo preannuncia una vivace replica a Gronchi - Un duro apprezzamento di Malagodi sullo "strapotere,, del Capo dello Stato e sui disegni integralisti di Fanfani

Secondo informazioni forniteci da buona fonte, lo «scandalo» suscitato dal *Popolo* sulla cattiva gestione dell'Ina-casa starebbe rapidamente rientrando. Il presidente del consiglio direttivo di gestione dell'ente, ingegner Foschini, rientrato ieri dalle ferie, è stato accompagnato dal dott. Carapellese presso il ministro del Lavoro, on. Gui, con il quale ha avuto in mattinata un lungo colloquio.

L'ing. Foschini ha chiesto spiegazioni circa l'improvviso ed imprevisto attacco del giornale dc. Il ministro si è limitato a ripetere quanto già da lui esposto domenica scorsa sulle colonne dello stesso quotidiano, fornendo ampie assicurazioni sulla obiettività e incruenza dell'indagine che egli svolgerà all'ente.

Queste assicurazioni hanno dato la netta sensazione che il Vaticano sia intervenuto in maniera massiccia presso il gruppo dirigente della DC perchè fosse troncata sul nascere l'inchiesta sollecitata da Fanfani per fini puramente elettoralistici. Dalle prime reazioni dell'opinione pubblica e della stampa di sinistra, i clericali benpensanti hanno dedotto che un approfondimento del caso avrebbe suscitato clamori decisamente controproducenti per la DC e per quegli ambienti affaristici che gravitano intorno al Vaticano. A questo intervento sarebbe dovuta la «marcia indietro» operata dal ministro Gui.

Questi, infatti, ha pubblicamente giustificato parecchie delle magagne dell'Ina-casa, affermando che il ritardo nella spesa di ben 70 miliardi era dovuta ad intralci burocratici dipendenti dalla lentezza con cui il Parlamento aveva approvato la legge di proroga dell'ente e dalla vischiosità procedurale insita nell'art. 8 della legge stessa. Il ministro Gui non ha fatto il minimo riferimento a responsabilità personali di dirigenti della gestione dell'Ina-casa. Come si ricorderà, l'editoriale del *Popolo* di sabato scorso, dopo aver rivolto un elogio generale alla branca politica dell'ente, che è presieduta dal cattolico Guala, scriveva invece testualmente: «Non altrettanto sembra che si possa dire a proposito del Consiglio direttivo della gestione Ina-casa *(presieduta dall'ingegner Foschini* - N.d.R.), poichè, stando ad alcune notizie, la costruzione di alloggi si è rallentata al punto che decine di miliardi risultano inutilizzati... Viene legittimo di porsi la domanda su che cosa si aspetta per investire questi danari. A chi ha posto questa domanda è stato risposto che si aspetta il perfezionamento di alcuni progetti. Ma la risposta ha avuto l'effetto di far credere che l'Ina-casa sia sorta con lo scopo unico ed essenziale di offrire garanzie agli architetti. Si dice anche da altre parti che il Consiglio di gestione si assuma iniziative che non sono di sua stretta competenza e che interferisca nella esecuzione delle pratiche in forme *non previste*...». Il *Popolo* concludeva le sue precise accuse con un altrettanto preciso invito al ministro Gui perchè mettesse «rapidamente gli occhi anche in questa grossa faccenda».

Il ministro Gui, evidentemente, li ha messi, i suoi occhi, su questa grossa faccenda, e si deve essere subito convinto che, dalla rimozione di una fonte di scandalo, sarebbe derivata la esplosione di scandali ben più *grossi e più compromettenti non* soltanto per i dirigenti dell'Ina-casa, ma anche per molti dei papaveri clericali, colpevoli, in questo caso, di aver tentato di

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Nuovo rinvio del Consiglio alla Spezia per consentire ulteriori trattative

LA SPEZIA, 19 — Nemmeno questa sera il Consiglio comunale, convocato per la quarta volta dopo la consultazione del 30 giugno, ha eletto il sindaco e la giunta della città. Perviacemente decisi a riportare il commissario al Comune i consiglieri della DC, del PLI, del PNM e del MSI hanno nuovamente disertato la seduta, questa volta però non seguiti da quelli socialdemocratici, repubblicani e di Unità Popolare.

Così, nella Sala d'Arte, con i comunisti e i socialisti, sedevano questa sera 28 consiglieri, una sicura maggioranza laica di sinistra che avrebbe potuto procedere alla elezione dell'amministrazione municipale. La buona occasione è andata tuttavia perduta, avendo il consiglio discusso e approvato una proposta del rappresentante di Unità Popolare, di sospendere la seduta per favorire l'esame di nuove proposte del suo partito. Favorevoli alla richiesta, si sono pronunciati il consiglieri socialdemocratico e il compagno Ballani, per il gruppo comunista. Il primo, per riaffermare la volontà del suo partito di portare a compimento l'accordo del centro che vuole escluso il PCI dalla giunta; il secondo per riaffermare la validità delle proposte dei comunisti e la loro partecipazione alle nuove trattative.

In sostanza, è apparso chiaro che è difficile una soluzione della crisi comunale se PSDI e PRI rimarranno arroccati sulle loro posizioni di discriminazione anticomunista.

L'OMBRA DI UN MISTERIOSO SUICIDIO SUL PROCESSO DEGLI SCANDALI

Una ex informatrice della rivista "Confidential,, chiamata a deporre in tribunale si toglie la vita

Un testimone dichiara che nel '53 Maureen O' Hara si trovava in Spagna e quindi non poteva farsi «coccolare» nei cinema di Hollywood

(Nostro servizio particolare)

HOLLYWOOD, 19. — *Nonostante i suoi aspetti ridicoli e ciarlataneschi, il «processone» della Mecca del cinema è una cosa tremendamente seria. Lo prova, fra l'altro, la tragica fine di Polly Gold, una donna di 50 anni dall'oscuro passato che, chiamata a deporre contro le riviste* Confidential *e* Whisper *per conto dell'accusa, è stata trovata morta, stamane, nel suo appartamento a Hollywood.*

La Gold era stata al servizio di Harrison, l'editore di Confidential, *in qualità di informatrice. Aveva anche scritto alcuni servizi sulla «vita notturna» di Hollywood. Vissuta sempre ai margini del bel mondo del cinema, si era nutrita delle briciole che gli insolenti (e incoscienti) divi lasciavano cadere dalle loro tavole dorate, incuranti che qualcuno le raccattasse. Polly le aveva raccattate, e ne aveva fatto tesoro. Sui vizi, le manie, i gusti, i difetti, i peccati di attori e attrici, l'anziana signora ne sapeva abbastanza per guadagnarsi di che vivere. Harrison — come è noto — pagava bene le informazioni che riceveva, purchè queste fossero piccanti, e sostenute da prove.*

La polizia afferma che Polly è morta per aver ingerito una dose troppo forte di sonnifero. Potrebbe dunque trattarsi, a rigor di logica, di una disgrazia. L'America — dicono le statistiche — è un paese dove molta gente si tiene in piedi, durante il giorno, a forza di pillole eccitanti, e non riesce a prender sonno, la notte, se prima non ha ingurgitato una quantità di pillole sedative capaci di neutralizzare l'effetto di quelle eccitanti: un circolo vizioso che non è certo fatto per procurare, a chi ci casca dentro, una vecchiaia serena.

E' difficile, tuttavia, sfuggire all'impressione che Polly Gold sia la prima, vera vittima di questa ondata fangosa che sta sommergendo Hollywood. La battaglia che si combatte, senza esclusione di colpi, richiede nervi molto saldi. Forse Polly non è stata all'altezza della situazione. Forse ha avuto paura. O forse qualcuno le ha fatto tanta paura da spingerla nella tomba.

Comunque siano andate le cose, la sua ombra squallida si proietta da oggi sul processo degli scandali, a ricordarci — ripetiamo — che la commedia che si recita in questi giorni a Hollywood può assumere, per molti di coloro che vi sono implicati, aspetti di vera e propria tragedia.

Sul piano strettamente processuale, la cronaca registra due testimonianze favorevoli all'attrice Maureen O'Hara: favorevoli nel senso che tendono a dimostrare l'impossibilità, per la bella attrice dai rossi capelli, di essere la protagonista della nota faccenda del Grauman's Chinese Theatre. C'è però, come subito vedremo, una certa discordanza fra le due deposizioni, per non parlare della terza, di carattere non ufficiale, per fortuna.

Un funzionario di banca di origine spagnola, il 44enne Anthony Alber, che nel 1953 lavorava come segretario ed interprete per conto del produttore cinematografico Frankovic, ha affermato che, dalla fine di settembre fino alla fine di novembre di quell'anno, *l'attrice si trovava a Malaga, in Spagna. Mancando la fulva bellezza irlandese del dono dell'ubiquità, non pare dunque veritiera la versione di* Confidential, *secondo cui «in un giorno imprecisato dell'autunno del 1953», la O'Hara fu sorpresa fra le braccia di un messicano in una delle ultime file del* Grauman's Chinese Theatre.

Fin qui, tutto bene. Senonchè c'è la seconda deposizione, che confonde un po' le idee. Il direttore del Dorchester Hotel *di Londra, infatti, ha dichiarato a sua volta che la focosa attrice fu ospite del suo albergo dal 20 novembre al 22 dicembre. Le*

DICK STEWART

(Continua in 7. pag. 7. col.)

HOLLYWOOD — Polly Gould, la teste suicida (Telefoto)